

Se non ci fosse il nucleare l'Europa da tempo sarebbe finita al buio. È la prima fonte nella produzione elettrica, con il 25% del totale nel 2020, 700 miliardi di chilowattora provenienti da 120 impianti perfettamente funzionanti, senza emettere un grammo di CO<sub>2</sub>. La seconda fonte è il gas, con il 20%, poi viene il tanto amato eolico con il 14%, il carbone 13%, il grande idroelettrico 12%, il fotovoltaico 5%, mentre il rimanente 11% riguarda altre fonti come rifiuti, legno e prodotti petroliferi. Ben 56 centrali sono concentrate nella nostra vicina Francia, da cui, con regolarità dal referendum del 1987, importiamo il 10% dei nostri consumi, circa 30 miliardi di chilowattora ogni anno, come se avessimo tre centrali nucleari che lavorano per noi costantemente. Altri quattro impianti sono attivi in Svizzera, uno in Slovenia, anche questo asservito alla domanda italiana, mentre in Germania, fino a pochi giorni fa, ce n'erano sei, ora solo quattro. Se i prezzi dell'elettricità, e del gas, sono esplosi in Europa nelle settimane scorse, è anche per la chiusura delle due centrali in Germania. Come possa chiudere le altre quattro quest'anno è un bel quesito. Anche la Svezia di Greta ha sei reattori.

Al di là del primato di produzione, il nucleare è essenziale perché è lo zoccolo duro, la capacità di base, che permette stabilità ad un sistema estremamente complesso fatto di fili che collegano un migliaio di grandi centrali elettriche, dove gli alternatori producono, con i miliardi di dispositivi dei consumatori finali. Questi assorbono l'elettricità, l'alternata, quella che funziona con 50 oscillazioni di elettroni al secondo (al secondo, non al minuto) su tutto questa immensa rete, come fosse (anzi, lo è) il sistema nervoso dell'Europa. Il nucleare, assieme al carbone e al gas, garantisce che quella frequenza sia mantenuta costante, fino ai torni, agli ospedali, ai supermercati, alle nostre case, per i nostri telefonini, il forno, la tv, la luce. Se si sbaglia di poco, il sistema salta, come accadde per l'Italia la notte del 28 settembre 2003, tristemente uno dei più gravi black out della storia mondiale. Attaccati a queste grandi impianti ci sono poi i milioni di piccole unità a fonti rinnovabili, per lo più vento e sole, che sono però intermittenti e che creano grande confusione sulle reti.

Questa discussione sulla tassonomia che va avanti da anni, la dice lunga sulla consueta fuga dalla realtà della politica, perché riflette il «bla bla bla» su un futuro del nucleare che di fatto esiste da tempo. Il nucleare di seconda e terza generazione è già essenziale per il presente dell'Europa, altro che per il futuro, senza attendere che arrivi quello di quarta, certamente più sicuro, ma lontano ancora parecchi anni. Se dovessimo chiudere le centrali nucleari e produrre la stessa quantità di elettricità con il gas, la fonte fossile più pulita, avremmo emissioni ogni anno superiori di 250 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>; l'Italia nel 2020 ne ha emesso 290. Pensare di rinunciare già oggi al nucleare è impossibile, altro che discussioni sofisticate di tassonomia verde. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA